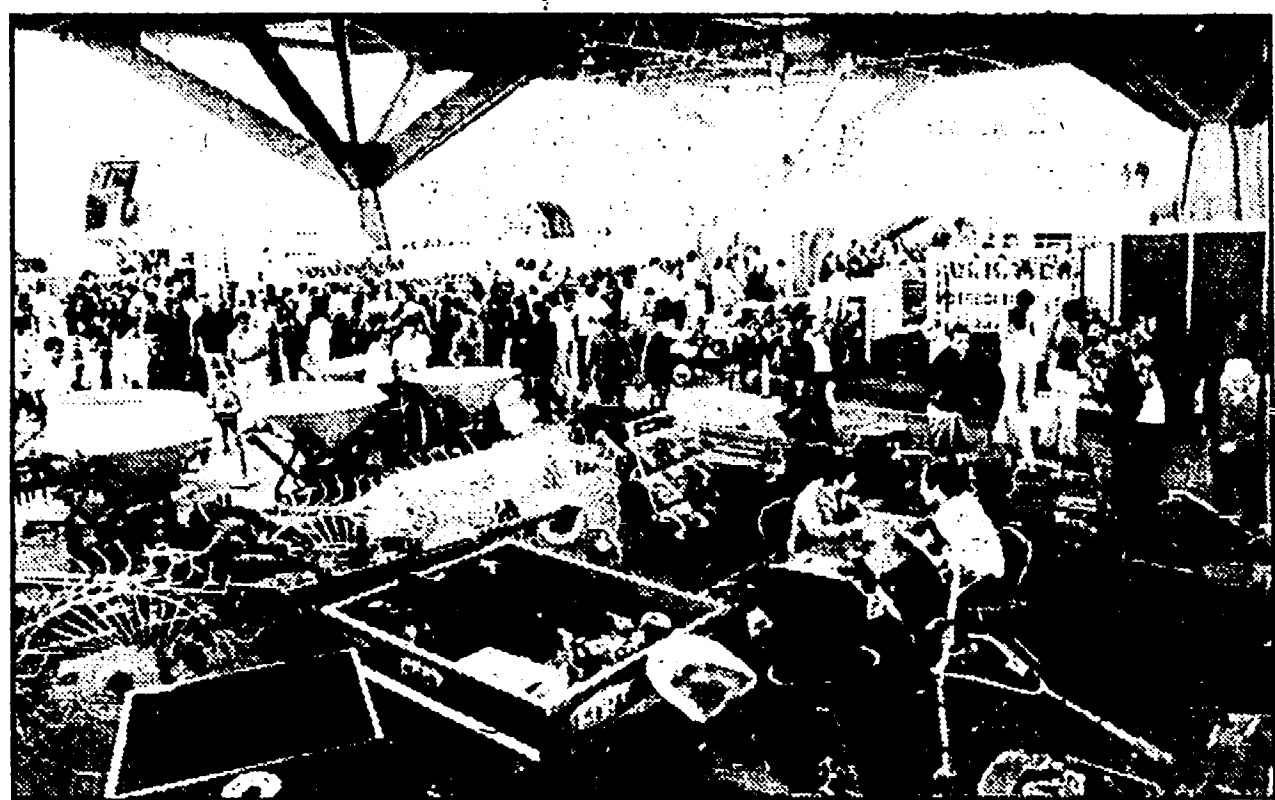




I viticoltori non vogliono essere più raggirati

I «fatti di Barletta» sono tornati a mettere in discussione il modo in cui si è sviluppata l'agricoltura - Uve per la speculazione che potrebbero diventare base per industrie fiorenti

BARLETTA — È possibile, dopo che per il secondo anno una parte dei viticoltori di Barletta ha fatto sentire la sua protesta, dare avvio ad una politica vitivinicola che, sia pure gradatamente, metta ordine ad un comparto economico che così com'è non può reggere più a lungo sul mercato? Questo è possibile partendo da un'analisi esatta del fenomeno dell'uva barlettana e intervenendo in modo giusto. In sostanza qual è la situazione?



Si producono nella zona varie decine di migliaia di quintali di uva da tavola di varietà precoce che trova oggi un mercato assai difficile per l'acquistarsi anche della maturazione di altre varietà sempre di uva da tavola. Queste varietà precoci della zona di Barletta in parte presentano carenze qualitative tanto che la percentuale non commercializzata arriva anche a punte del 70%. Di fronte a questa situazione in passato funzionava il mercato detto dei «napoletani», cioè intermediari che acquistavano l'uva dai produttori a prezzi stracciati per conto di utilizzatori che ne facevano gli usi più svariati, compreso le frodi e le sofisticazioni.

Il fatto nuovo è che in questi ultimi anni le condizioni del reddito contadino sono fortemente peggiorate e oltre a ciò, su Barletta sono venuti meno, per via di scelte imprenditoriali sbagliate fatte da privati, alcuni stabilimenti ecologici di stoccaggio e di trasforma-

zione, mentre la realizzazione di una nuova distilleria pubblica o cooperativa finanziata dalla Regione Puglia negli anni scorsi attraverso un apposito programma tarda ad essere realizzata. Su questa situazione di oggettiva difficoltà si innestano già l'anno scorso manovre, minacce da parte di speculatori, intermediari, alcuni notabili del posto e anche da parte di elementi gravitanti attorno al MSI.

Così l'anno scorso si verificarono i noti incidenti che quest'anno si sono ripetuti in forme meno gravi. L'anno scorso il movimento sfuggito alla direzione delle forze de-

moocratiche nel momento più esasperato si concluse con una risposta del potere pubblico del tutto inadeguata e rispondente solo ai fini assistenziali e di corto respiro; in questo modo l'articolato sistema di potere DC utilizzato vari miliardi del bilancio regionale per acquistare a prezzo politico decine di migliaia di quintali di uva non commercializzabile. L'intervento lo si dovette estendere a tutta la regione con il risultato di interessare a questo sostegno oltre un milione di quintali di uva.

Quest'anno determinate forze hanno cercato di ripetere l'operazione del 1980 ma

hanno trovato questa volta le forze democratiche, le organizzazioni sindacali, professionali e cooperative unite intorno ad una linea di rifiuto di misure tampone e favorevoli invece a che la Regione e tutte le forze politiche democratiche dessero risposte rapide e concrete attraverso interventi programmati e organici, oltre ad avviare una richiesta pressante alla CEE e al governo italiano perché sia modificata la regolamentazione comunitaria in fatto di distillazione obbligatoria del vino proveniente dalle uve da tavola non commerciabili come prodotto fresco.

«Qui si misura - a parere del compagno Waldemaro Morgese responsabile della sezione agraria della Federazione base del PCI - la reale capacità delle forze che governano la Regione Puglia e dell'intero movimento democratico di dare, ciascuna per la sua parte, risposte concrete per la soluzione dei nodi riguardanti una parte considerevole della viticoltura del comprensorio di Barletta; occorre cioè che si avvii un piano territoriale del settore viticolo per migliorare contestualmente la qualità degli impianti, operare riconversioni produttive ove è necessario sostenendo i produttori fino all'entrata in attività delle nuove produzioni individuali, realizzare strutture cooperative di trasformazione per la produzione, per esempio, di succhi d'uva o di zucchero d'uva, ecc.»

I fatti di Barletta devono anche servire - sostiene il compagno Antonio Mari, responsabile della sezione agraria del Comitato regionale del PCI - ad un ripensamento generale sul problema pugliese dell'uva da tavola. È un primo passo per la Puglia, grazie all'impegno dei produttori, che rischiano di perdere se non puntiamo sulla qualità. Le difficoltà della produzione di Barletta vanno ricercate appunto nel fatto che si è puntato sulla quantità con i risultati che conosciamo.

Italo Palasciano

Metano, solare biogas: energia per la Puglia

L'azione della Regione per i metanodotti e l'integrazione con le fonti rinnovabili

BARÌ — Fra qualche giorno la Giunta regionale discuterà una proposta per il programma generale di metanizzazione della Puglia, sulla base delle linee programmatiche approvate dal Consiglio e dei criteri formulati dalla SNAM. La decisione definitiva spetterà al Consiglio regionale. Il discorso, in coerenza della scelta programmatica di fondo per l'energia che impronta l'azione regionale, conferma la particolare attenzione - com'è scritto nell'ipotesi di Piano energetico regionale - che la Regione Puglia dedica al metano. Il Consiglio regionale nella seduta del 3 febbraio scorso approvava il parere sul programma di prima fase redatto dalla SNAM e le linee per la formazione del piano regionale di metanizzazione.

Il documento considerava obiettivo prioritario del piano il riequilibrio dello sviluppo territoriale ed in tal senso indicava quali azioni strategiche la metanizzazione delle zone svantaggiate del sub-Appennino Dauno e della Murgia, dei comuni costieri, dei comuni delle province di Brindisi e Lecce. Il documento approvava il 22 febbraio 1981 il CIPRE approvava la prima fase del programma generale di metanizzazione del mezzogiorno; per la Puglia, si prevedeva l'allacciamento alla rete dei metanodotti di 40 centri urbani e l'ampliamento delle reti per i 16 centri urbani già allacciati. Venivano esclusi 13 comuni indicati dalla Regione. Al termine della prima fase saranno allacciati alla rete dei metanodotti 56 centri abitati pari al 21% dei comuni pugliesi e la popolazione servita risulterà di 2.396.689 abitanti pari al 61,6% di quella della regione. I consumi prevedibili a programma realizzato, nel medio termine sono stati stimati dalla SNAM in 202 milioni di mc/anno e rappresentano il 64% della domanda regionale di metano valutata in 295-315 milioni di mc/anno.

Il comitato delle Regioni

meridionali, nella seduta del 28 luglio scorso, ha esaminato un documento redatto dalla SNAM che contiene i criteri di base per l'aggiornamento e la formulazione del programma di metanizzazione. Le proposte delle Regioni dovranno essere definite in tempo utile per consentire decisioni tempestive.

La Puglia sulla base delle linee programmatiche già approvate dal Consiglio regionale, dovrà considerare prioritariamente comuni esclusi nella prima fase, l'esame della rete di metanodotti esistenti e delle adduttrici programmate consentirà di individuare le nuove infrastrutture territoriali, cioè le adduttrici secondarie, necessarie per l'allacciamento dei bacini di utenza. In questo campo, infatti, la maggiore disponibilità di gas naturale per la Puglia rappresenta una valida occasione per definire il quadro delle modalità di intervento cui la Regione può ricorrere in campo energetico, sia attraverso la soluzione dei problemi riguardanti l'offerta di energia (problema della diversificazione delle fonti energetiche), sia attraverso il coordinamento, l'indirizzo e l'intervento diretto in un complesso di settori che in-

mento della diversificazione delle fonti energetiche con l'obiettivo di una sempre minore dipendenza delle fonti petrolifere. Ciò non implica assolutamente una metanizzazione selvaggia della regione, ma una corretta politica di offerta delle fonti energetiche sul territorio legata alle peculiari caratteristiche ambientali e fisiche della regione. Ci si riferisce in particolare al problema dei comuni non metanizzabili per i quali va fin d'ora programmata una politica di offerta di fonti energetiche diverse dal metano, quali il GPL e quelle rinnovabili. In questo senso si dovrà intervenire anche a livello finanziario, da una parte utilizzando in questi ultimi comuni idonei strumenti che dovranno garantire sicurezza di approvvigionamento e idonee politiche tariffarie, dall'altra, per il programma di metanizzazione, facendo affidamento sulle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato e dalla CEE.

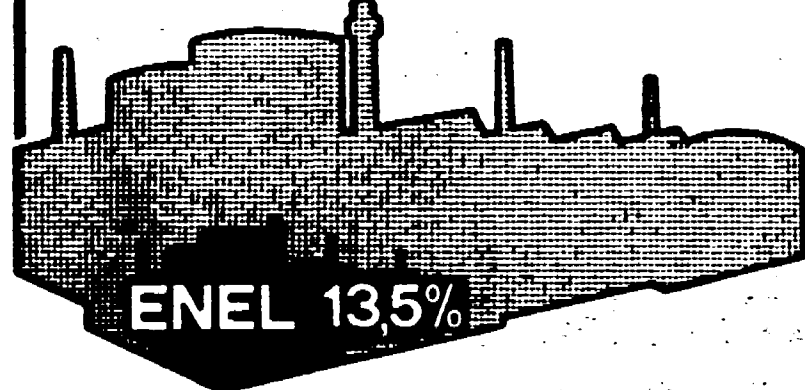
Sempre nello spirito della diversificazione e della utilizzazione razionale delle fonti di energia, la Regione dovrà avviare concrete politiche di incentivazione per la sostituzione del metano ai derivati petroliferi per gli agglomerati industriali esistenti e per l'allacciamento alla rete dei metanodotti degli altri nuclei non ancora forniti di tali infrastrutture. Tali politiche dovranno in particolare interessare il comparto della piccola e media industria e dell'artigianato. Nondimeno va perseguito l'obiettivo dell'introduzione del metano in agricoltura specialmente nel settore delle colture protette e di quelle industriali (floricoltura, prunelle), perseguendo anche politiche di integrazione fra le fonti energetiche (metano-solare-biogas). Parallelamente a tali azioni dovranno impostarsi politiche agricole regionali che riconverta le attuali strutture produttive verso la pratica delle colture protette ed industriali.



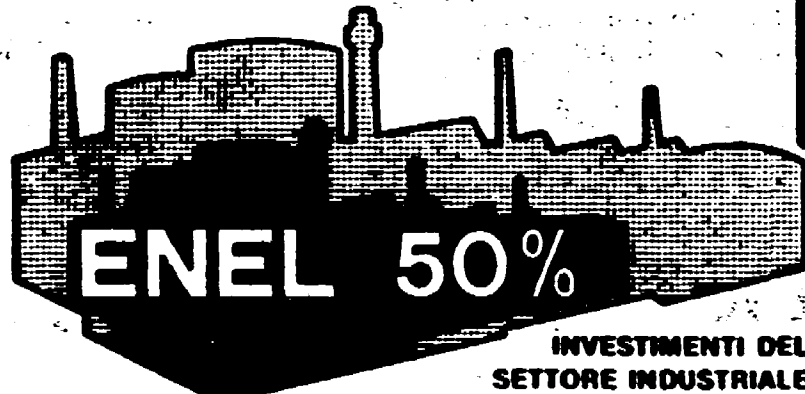
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

INVESTIMENTI ENEL NEL 1980

Nel 1980 l'ENEL ha effettuato investimenti per 2.629 miliardi, una cifra che rappresenta il 13,5% del totale degli investimenti dell'intero settore industriale nazionale ed il 50% degli investimenti industriali delle imprese pubbliche ed a partecipazione statale.



INVESTIMENTI DELL'INTERO SETTORE INDUSTRIALE NAZIONALE



INVESTIMENTI DEL SETTORE INDUSTRIALE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

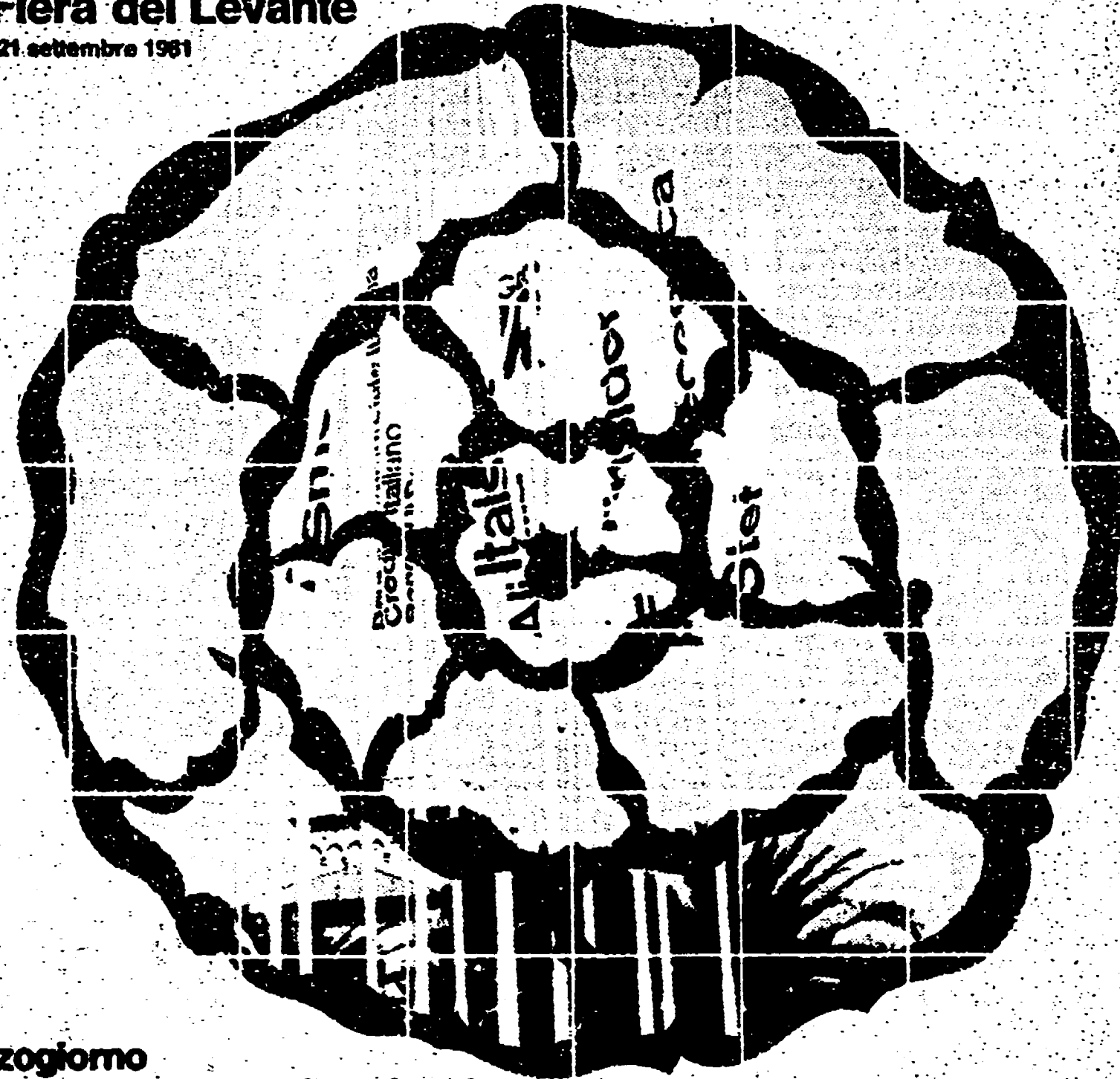
In termini monetari gli investimenti dell'Enel sono aumentati, rispetto al 1979, del 39,9%, mentre in termini reali hanno registrato un incremento del 19,8%, nonostante le difficoltà frapposte alla costruzione di nuovi impianti, specie di quelli di produzione.

Gli investimenti relativi agli impianti di distribuzione nel Mezzogiorno hanno rappresentato il 42,7% del totale degli investimenti nel settore (366 miliardi su 858), a conferma dell'impegno dell'ENEL per lo sviluppo nel Sud d'Italia.

GRUPPO IRI

45ª Fiera del Levante

Barì 11/21 settembre 1981



Mezzogiorno un confronto per nuovi confronti

Il gruppo IRI ha concluso negli anni Settanta un ciclo di investimenti assai rilevanti nelle infrastrutture e nelle attività produttive del Mezzogiorno, realizzando un rilancio di industrializzazione che ha gettato le basi di una nuova fase del processo di sviluppo, dell'occupazione e del reddito nelle regioni meridionali. 1.570 miliardi di lire il gruppo IRI ha investito lo scorso anno nel Mezzogiorno: oltre il 25 per cento in più rispetto al 1979, con un aumento per la iniziativa di focalizzazione industriale largamente superiore a quello dei corrispondenti investimenti del Gruppo su tutto il territorio nazionale.

Table listing IRI subsidiaries: Finsider, Sme, Finmeccanica Spa, Comit, Fincantieri, Finsiel, Credit, Stet, Alitalia, Banco Roma, Finmare, Autostrade, S. Spirito, Italtel, Rai.

Di 4.150 miliardi di lire è stato nel 1980 il fatturato del settore delle aziende manifatturiere del gruppo IRI. 1.280 miliardi in valuta hanno fatturato le aziende che operano nei servizi. 390 miliardi sono il ricavo dei settori delle costruzioni e delle infrastrutture. Complessivamente oltre 5.800 miliardi con un incremento del 23 per cento rispetto all'anno precedente. È questo il frutto di un deciso impegno nella ricerca applicata, e di una presenza a livello europeo ed internazionale, non limitata all'exportazione di prodotti ed assistenza tecnica, ma estesa alla realizzazione ed alla gestione di complessi industriali e alla collaborazione con i Paesi in via di sviluppo.